

La verifica è ora un putiferio

ROMA — Nicola Signorello, senatore dc e «commissario» della Dc romana per diretta investitura di De Mita, è stato eletto sindaco di Roma. La «Patarina», la campana del Campidoglio, ha scandito ieri notte i rintocchi che annunciano l'elezione del primo cittadino, sancendo anche una situazione politica caotica. Non è facile generalizzare: Nicola Signorello è stato eletto coi voti del pentapartito dopo 9 anni di giunta di sinistra, ma neppure alla fine della seduta si è riusciti a sciogliere l'enigma se sarà realmente un pentapartito a guidare la capitale.

La trattativa per il Campidoglio che ha fatto paralizzare l'elezione di tutte le giunte del Lazio, è durata fino a pochi minuti prima dell'inizio della seduta. Signorello ha dovuto mediare, senza per ora riuscire, tra l'ultimatum del Psdi di non entrare nella maggioranza se non con due assessori (contro il solo destinatario) e la tattica attendista del Pli che ha chiesto di arrivare a una trattativa globale sulle giunte di Roma e Milano. È questo un dato fondamentale. Su Roma, sul Campidoglio hanno pesato totalmente le decisioni prese nei vertici governativi.

FIRENZE — Per la terza volta consecutiva il consiglio comunale di Firenze ha rinviato la elezione del nuovo sindaco della città. Ma — non sembra un assurdo — la situazione politica è ora nettamente più chiara e più positiva di quanto non fosse alla vigilia della seduta. Dopo il fallimento delle trattative per un pentapartito allargato ai verdi e delle ipotesi di giunta minoritaria a cinque, l'apertura politica decisa in questi giorni dal Psdi e la disponibilità al confronto offerta da Psdi e Pli hanno dato ragione alla linea tenuta dal Pci fin dalle elezioni del 12 maggio: quella di lavorare per la formazione di una giunta di programma e di progresso che veda la collaborazione delle forze della sinistra con quelle laiche.

Se per Palazzo Vecchio si può parlare di schiarita, per Palazzo Medici Riccardi, sede dell'amministrazione provinciale, ieri si è arrivati alle decisioni conclusive. È stato eletto il nuovo presidente, il comunista Alberto Brasca, che guiderà una giunta composta dal Pci e dal consigliere verde. Tempi stretti si prevedono anche per la Regione. A giorni si dovrebbe giungere alla elezione del presidente del consiglio regionale e del suo ufficio di presidenza, mentre entro Ferragosto è prevista la formazione della nuova giunta toscana con la elezione del presidente.

MILANO — Il sindaco Carlo Tognoli ha presentato il programma della futura giunta pentapartito dicendo: «C'è un filo di continuità, ma ci sono anche novità. Anche quello della giunta Aniasi, nel '75, non era uno stacco netto rispetto al passato». Aveva deciso di formare un governo di coalizione «intra giunte» c'è un orientamento: sette assessori alla Dc, sei al Psdi, tre al Pri, uno al Psdi e uno al Pli. Prematuro

Una giunta Pci-verdi alla Provincia di Firenze Palazzo Vecchio: rinvio (ma accordo più vicino)

Roma: sindaco Signorello (dc) tra contrasti

parlare di nomi, ma quando si «chiude» sulla giunta? «Venerdì se ci sarà la riunione tra i segretari nazionali, si chiude tutto».

L'incontro a cui Tognoli si riferisce è quello sollecitato dai liberali e che avrebbe dovuto svolgersi ieri mattina: è saltato su richiesta dei repubblicani perché impegnati a discutere di giunte, si, ma venute. È stato perciò aggiornato a oggi pomeriggio o domani mattina. I liberali non l'hanno presa bene. L'on. Egidio Sterpa ha rilasciato una dichiarazione minacciosa. «Il modo e lo spirito con cui nasce e muore, prima ancora di nascere, il pentapartito a Milano e nei tre livelli — in Regione, Comune e Provincia — non è cosa di poco conto e non potrà non avere ripercussioni ben oltre l'ambito locale. A questo punto — anticipa Sterpa — ciascuno si assume le proprie responsabilità. Per quanto ci riguarda non abbiamo più nulla da aggiungere: la parola sta ora agli altri quattro partiti della maggioranza nazionale».

GENOVA — Il Pci considera grave che, dopo averlo deciso alla Regione Liguria, anche a Genova il Psdi stia esprimendo una tendenza verso il pentapartito. Questo il giudizio del comitato federale genovese che, riunitosi ieri alla presenza del compagno Michele Ventura, ha esaminato i problemi delle giunte locali. Secondo i comunisti genovesi la disponibilità socialista a formare un governo di coalizione «intra giunte» non trova giustificazione nel voto degli elettori, che al Comune hanno confermato con il 60 per cento dei suffragi un'a-

rea di sinistra e di progresso, riducendo il pentapartito a 41 consiglieri su 80; non trova giustificazione alla luce della valutazione positiva che il Pci e anche il Psdi danno della giunta uscente; non trova giustificazione sul piano programmatico, dopo che Pci e Psdi si sono espressi in modo quasi univoco, mentre sono noti i dissensi profondi della Dc su scelte fondamentali per il futuro della città».

CAGLIARI — Alla Provincia di Cagliari è stata eletta una giunta di sinistra, sardista e laica, presieduta dal socialista Federico Baroschi. Forte di una maggioranza ampia (ieri hanno votato per Baroschi 24 consiglieri su 38), l'esecutivo è composto inoltre da tre comunisti (fra i quali, il vice presidente Walter Piludu), da due sardisti, e, rispettivamente, da un socialdemocratico, un repubblicano e un liberale. Intanto a tarda sera, al Municipio, era riunito il Consiglio comunale di Cagliari. All'ordine del giorno, l'elezione della nuova amministrazione civica. Nuova, si fa per dire. Sindaco (il dc De Magistris) e giunta ricalcano il precedente esecutivo.

SONDRIO — Primo Buzzetti, 59 anni, democristiano, è il nuovo sindaco di Sondrio. È stato eletto ieri sera dal consiglio comunale con i voti di Dc, Psdi e Pli.

VENTIMIGLIA — Mario Bianco, democristiano, è stato eletto sindaco di Ventimiglia, a capo di una coalizione Dc, Psdi, Pli, che ha escluso il Pri.

Pronti a smantellare l'equo canone Passa un progetto per aumenti vertiginosi

ROMA — Colpo di scena al Senato. Nelle commissioni Giustizia e Lavoro, e Giustizia, la maggioranza ha approvato il disegno di legge Nicolazzi che modifica radicalmente la legge di equo canone, aumentando gli affitti con i «patti in deroga» e la variazione dei parametri di valore dal 30 al 67%. In alcuni casi anche di più. I socialisti pur votando a favore, attraverso il presidente della commissione Lipp, Spano, hanno annunciato un'esplicita riserva sui contenuti del provvedimento annunciato, do che presenteranno in aula i loro emendamenti dopo una verifica in sede di governo. I comunisti, che da oltre un anno in Parlamento si battono contro il disegno governativo e a favore della loro proposta organica di riforma — ha annunciato Lucio Libertini — condurranno in aula una durissima battaglia ed hanno rivolto un appello ai sindacati e alle forze di sinistra perché sia bloccato questo assurdo progetto.

Il colpo di scena in commissione al Senato - Approvato il disegno Nicolazzi che permetterebbe incrementi altissimi dei fitti Imbarazzante riserve socialiste Il Pci annuncia dura battaglia

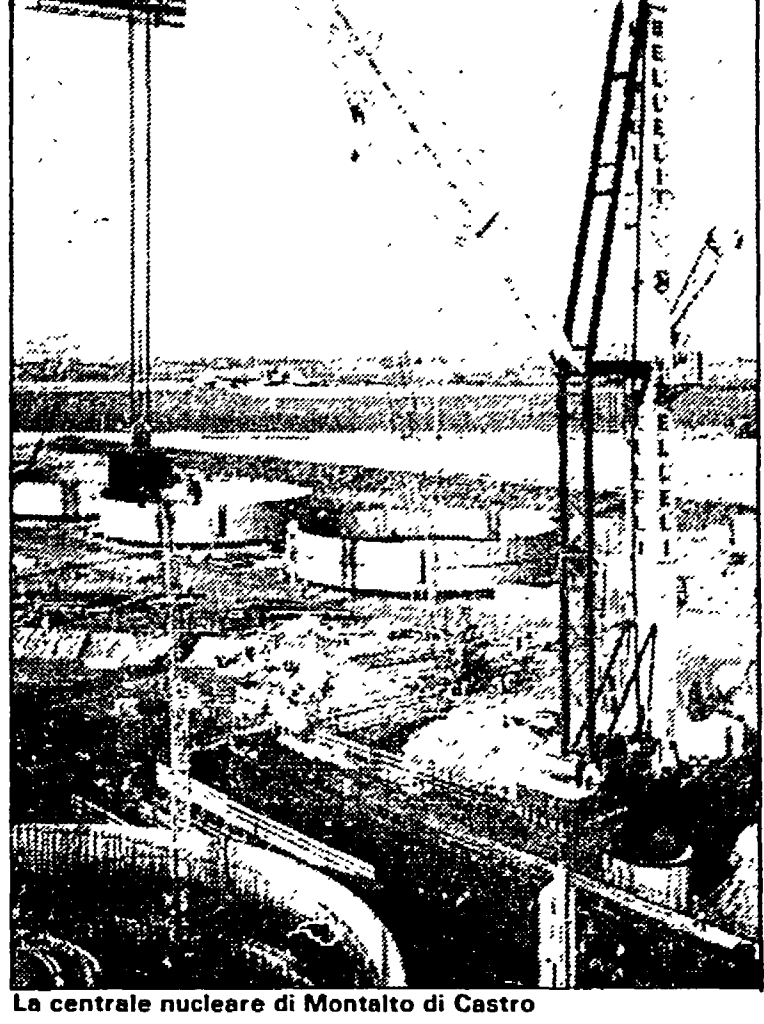
Con i cambiamenti alla disciplina dell'equo canone il governo si propone in effetti di smantellare la legge, preparando il terreno più favorevole alla liberalizzazione del mercato degli affitti. Che cosa prevede il disegno? Rimarrebbero nella fascia dell'equo canone appena 999 comuni. Quindi l'uscita di oltre 7 mila centri (con un terzo della popolazione italiana) dal controllo pubblico degli affitti e aumenti generalizzati che porterebbero all'espulsione dalle abitazioni non solo i ceti meno abbienti, ma anche quelli a reddito medio. Questi i punti più importanti della proposta del governo: riduzione del 50% del coefficiente di degrado e quindi aumento di un decimo del canone. In sostituzione dei «patti in deroga» con l'incremento dell'affitto del 30 per cento in caso di rinuncia da parte del locatore alla facoltà di disdetta per la prima scadenza del contratto. Facciamo un

esempio: l'affitto di un alloggio di 100 metri quadri (costruito nel '77), di categoria civile in una zona semi-centrale di una grande città, dalle attuali 387 mila lire passerebbe a 502 mila lire. Cambia anche la determinazione del valore locativo, non più con riferimento alla data di costruzione dell'immobile, ma a quella dell'intervento di restauro e di ristrutturazione. Anche qui aumenti pesantissimi. Maggiorazione del canone per interventi di manutenzione straordinaria. L'aumento è fino al 20 per cento. Queste misure porteranno gli affitti alle stelle. Il Censis ha predisposto un modello di simulazione «categorica» su un campione di 130 mila famiglie, in cui emerge: nell'ipotesi che il costo di costruzione degli immobili realizzati prima del '75 venga rivalutato, portandolo a 350 mila lire al mq, il canone subirebbe un incremento del 37 per cento e del 38,9 per cento nei centri maggiori. Solo nell'ipotesi di modifica dei coefficienti di vetustà, il monte-fitti si eleverebbe di oltre 700 miliardi l'anno con un incremento medio del 10,4 per cento. Nell'ipotesi di esclusione dall'ambito di applicazione dell'equo canone dei comuni inferiori a 10 mila abitanti e della modifica del coefficiente di degrado, il monte-fitti aumenterebbe complessivamente del 10,7 per cento. In sintesi, la variazione del costo di costruzione e del coefficiente di vetustà determinerebbe un incremento dell'affitto del 47,7 per cento (37 per cento per il costo base e 10,7 per cento per la vetustà). Se aggiungiamo i «patti in deroga» si arriva al 77,7 per cento in questo caso un affitto di un'abitazione di 100 mq al centro di Roma passerebbe dalle attuali 323 mila lire a 571 mila lire. Non è ancora disponibile il dato relativo all'incidenza che l'aumento dell'equo canone avrà sul costo della vita. La proposta del governo — ha affermato il sen. Lotti della commissione Lipp — è tale da dare un colpo di grazia all'equo canone portandolo a livelli tali da determinare ulteriori squilibri sociali ed è in contraddizione con l'obiettivo ripetutamente annunciato di lotta all'inflazione. «È del tutto incredibile — ha detto Libertini — che dopo aver annunciato una fiera lotta all'inflazione, addirittura con il velleitario tasso programmato del 7 per cento e dopo aver detto ai quattro venti in occasione del referendum sul costo del lavoro che la vittoria del «no» avrebbe garantito una sostanziale stabilità degli affitti, la maggioranza decida ora di innescare una vera guerra contro gli inquilini. Comprendiamo bene, dunque, il grande imbarazzo e la riserva dei socialisti. Ma essi devono uscire dall'ambiguità e dalle reticenze e affrontare la sostanza della questione. Il problema che oggi si pone è di quelli che certi verificano la linea economica generale di un governo e di una maggioranza».

Claudio Notari

Consensi e riserve sulle scelte energetiche del Pci

Toraldo di Francia: «Giuste indicazioni»
Legambiente: «Se non è una foglia di fico»



La centrale nucleare di Montalto di Castro

Intanto la scelta prioritaria dello sviluppo delle fonti alternative (sole, vento, idraulica residua) e della politica di riduzione di consumi; e poi — anche fisicamente al secondo posto nell'ordine del giorno — l'affermazione che il ricorso illimitato e incontrollato alle fonti di carbone e nucleare, è possibile solo se i costi risultano indistinguibili in questa fase di transizione energetica.

Abbiamo voluto sentire valutazioni diverse di questo testo politico. Ermete Reacci, segretario della Lega ambiente, dice che il documento contiene certo delle novità sul piano formale, ma aggiunte subito di ritenere che certe garanzie rischiano di restare nei fatti sulla carta — come l'esperienza insegna — «quando poi prevalgono per inerzia certe logiche di investimento». «Il mio timore, dice Reacci, è che ognuno tirerà l'acqua al suo mulino, e così vinceranno gli interessi corporati che già sono in campo da tempo, che già hanno scelto il nucleare, e le altre resteranno buone intenzioni. Non vorrei che, con queste affermazioni, il documento del Pci restasse una pura foglia di fico. Il banco di prova si avrà con il voto parlamentare sul nuovo piano energetico nazionale. È un'altra prova sarà data dalla scelta relativa alla centrale nucleare di Trino Vercellese, dove non esiste alcuna di quelle condizioni di indistinguibilità che il documento invoca per il ricorso al nucleare. Il Pci manterrà la scelta di Trino?».

Diverso atteggiamento assume Giuliano Toraldo di Francia, il matematico e scienziato che sulla questione specifica è in realtà rimasto finora defilato. «Giudico molto positivamente il documento del Pci, afferma, perché finalmente indica, con le necessarie cautele, anche il nucleare come fonte di energia insostituibile in certi casi. Non è affatto vero, del resto, che la energia nucleare comporti più inconvenienti o pericoli rispetto ad altre forme di energia: basti ricordare le vittime delle miniere o delle dighe. Il fatto è che sul nucleare si sono scatenate emotività viscerali che finiscono per offuscare i veri problemi. Per il nucleare il problema vero è uno solo, quello delle scorie. Ma non è che le scorie del carbone o del petrolio facciano meno danni (si pensi al caso del bacino della Ruhr). Gli ambientalisti hanno ragione solo quando invocano un diverso indirizzo politico globale: riduzione della popolazione mondiale; riduzione drastica degli abnormi consumi energetici pro-capite. Ma queste vale per qualunque forma di energia».

La discussione prosegue, come si vede, e c'è da augurarsi che essa continui ad avere almeno un effetto: di richiamare all'attenzione e alla vigilanza i pubblici poteri e la opinione diffusa; di frenare prima e di rovesciare poi quegli indirizzi di inerzia degli investimenti energetici, che si muovono solo secondo logiche di profitto o di speculazione.

Ugo Baduel

ROMA — Le entrate tributarie nel primo semestre di quest'anno sono aumentate dell'8,7%, nel loro complesso rispetto allo stesso periodo del 1984. Ma gli incassi dello Stato vanno bene soprattutto grazie ai contributi delle imposte sul reddito (tre quarti delle quali provengono, come è noto, dal lavoro dipendente). Infatti i 6.492 miliardi in più incassati dall'erario sono dovuti per 5 mila miliardi all'incremento dell'Irpef, cresciuta in termini percentuali del 19,5%, nella prima metà dell'anno (quindi ben più dell'inflazione) così le entrate Irpef rappresentavano il 37,7% del totale mentre nel primo semestre '84 erano il 34%.

Visentini: per la riforma Irpef restano i contrasti nel governo

Il ministro delle Finanze ha pronto il nuovo testo ma si aspetta obiezioni da Gorla
L'aumento delle entrate tributarie nell'85 dovuto all'imposta sul reddito delle persone

successivo al «venerdì nero» della lira. Visentini ha parlato di ulteriori «piccoli passi» che si possono fare per rendere più funzionale l'amministrazione tributaria: nel testo unico delle leggi fiscali, che andrà a regime nel 1987, è prevista la compensazione tra versamenti e crediti d'imposta; inoltre c'è l'ipotesi di una dichiarazione per tutti i titoli oggi esenti, onde evitare tutti i trucchi fiscali che oggi si fanno; infine il ministro ha detto che esiste un grosso problema di «erosione fiscale» da parte delle cooperative. Su tutta questa partita, comunque, la discussione nel governo e in Parlamento riprenderà il prossimo mese.

Ma torniamo alle cifre sulle entrate fiscali. Visentini è soddisfatto del consuntivo a metà anno che confermerebbe le sue previsioni. Tanto più che bisogna tenere presente — ha fatto osservare il ministro — che quest'anno il 30 giugno cadeva di domenica, quindi i versamenti delle ritenute sugli interessi bancari sono stati spostati al 1° luglio. L'insieme delle entrate, dunque, salirebbero senza questa discrepanza di calendario. Se si rendono omogenei i dati del giugno '84 e del giugno '85 (quindi escludendo per entrambi i mesi le ritenute sugli interessi) si scopre che le entrate tributarie risultano superiori del 22,2 per cento rispetto al giugno dello scorso anno e le entrate del primo semestre sono del 12,5%, più elevate di quelle del primo semestre '84.

s. ci.

De Michelis: entro sabato il vertice dell'Inps

ROMA — I sindacati hanno ottenuto ieri sera dal ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, l'impegno a nominare entro sabato il nuovo consiglio di amministrazione dell'Inps. Di riforma dell'Istituto si parlerà in un secondo tempo e, comunque, entro oggi sui tavoli di Cgil, Cisl e Uil dovrà arrivare una nota ufficiale sui provvedimenti che il governo intende prendere. Si sa già — però — che De Michelis ha fatto marcia indietro sul comitato di presidenza che avrebbe voluto insediare a fianco degli organi statali e completamente il clima. Un durissimo documento sindacale, consegnato ai giornalisti prima dell'incontro che è iniziato al ministero dopo le 18, accusava autorevoli esponenti governativi di aver condotto una «irresponsabile campagna» sull'Inps e di aver avallato una «campagna denigratoria» contro il movimento sindacale. Chie-

dendo che cessasse il «grande polverone», teso ad occultare le responsabilità dello stato gestionale e finanziario della previdenza (dieci anni di caos legislativo, mancata riforma, mutamenti economici sociali, scarico sull'Inps di adempimenti impropri, mancata separazione fra assistenza e previdenza), Cgil, Cisl e Uil hanno messo De Michelis, Craxi e Gorla (i più impegnati nelle recenti proposte di commissariamento dell'ente) di fronte ad una secca

alternativa. «Il governo provvede rapidamente — hanno scritto — alla nomina del nuovo consiglio e, poi, discute con le forze sociali altri provvedimenti (presentando, intanto, un proprio disegno di legge di riordinamento e di ristrutturazione dell'Inps); oppure i sindacati inizieranno un'offensiva, con un fatto compiuto: le dimissioni dell'attuale presidente, Ruggiero».

Nadia Tarantini

L'Unità domani

2 agosto 1980 - 2 agosto 1985 Libere stragi in libero Stato?

Domani «L'Unità» pubblicherà — a cinque anni dalla strage alla stazione di Bologna — un inserto di quattro pagine. Il tema: le stragi e lo stragismo nella storia di questo Paese dove, a partire da Piazza Fontana fino al tremendo attentato dell'ultimo Natale, non si è ancora riusciti a fare luce sui mandanti e autori di efferati delitti, che hanno fatto centinaia di vittime. «Nessun risultato giudiziario» — e, infatti, la frase ricorrente in una scheda riassuntiva che pubblichiamo nell'inserto — e che prende in esame tutti gli attentati dal 1969 ad oggi.

MA QUALE FILO LI LEGA? Abbiamo chiesto a Mimmo Scaroni (giornalista, per anni direttore di Rai e coautore del libro «Il mandorlo e il crocifisso» dedicato al «caso Moro») una ricostruzione di questa «storia dell'Italia parallela» che ancora non è stata scritta.

SERVIZI E SEGRETO DI STATO: CHE FARE PER IL FUTURO? Rispondono alle nostre domande Rino Formica, presidente dei deputati socialisti e membro del Comitato di controllo sui servizi segreti; il ministro della Difesa Giovanni Spadolini; il presidente dei deputati dc, Virginio Rognoni; e il senatore Ugo Pecchioli, membro della segreteria del Pci e vice-presidente del Comitato per i servizi. E poi magistrati, avvocati, giornalisti, i familiari delle vittime, uomini politici rispondono ad un'altra domanda: perché non si è mai andati a fondo?

domenica prossima
**HIROSHIMA 40 ANNI
QUELLA BOMBA E OGGI**

Dalla mattina del 6 agosto 1945, quando l'aereo americano «Enola Gay» sganciò sulla città di Hiroshima la bomba atomica, sono passati quarant'anni. Quarant'anni durante i quali concentrazioni paurose di ordigni distruttivi si sono andate accumulando nei serbatoi delle grandi potenze. Hiroshima fu una sola volta nel quadro delle relazioni tra i popoli: quasi svolse come possibili oggi? Al tema «L'Unità» dedica, domenica prossima, quattro pagine. Tra gli argomenti le origini della bomba, lo scenario storico, il conflitto nelle coscienze degli scienziati che la costruirono, le prospettive attuali.

Articoli e contributi di: PAOLO SPRIANO, PASQUALE TUCCI, ROBERTO FIESCHI, MARIO SPINELLA, MARIO VADACCHINO, PAOLO COTTA RAMUSINO, FILIPPO DI PASQUANTONIO, CARLO BERNARDINI e ROMANO LEDDA